Domani non si vola Il ministro Santuz attacca l'Alitalia

PAOLA SACCHI

ROMA. Dopo i piloti gli assistenti di volo. E poi ancora i piloti. Una grandine di scioperi rischia di abbattersi sugli aeroporti anche durante il mese di maggio. E sul caso Alitalia, su quei contratti scaduti da 19 mesi e non ancora rinnovati, è polemica dura. Ieri il ministro dei Trasporti, Giorgio Santuz, ha avuto toni accusatori nei confronti della compagnia di bandiera. E, a sua volta, Santuz è stato raggiunto da una lettera del leader della Uil, Benvenuto, assai critica nei confronti della politica sin qui seguita dal governo. Ma andiamo per ordine.

Mentre proseguono gli scioperi di due ore al giorno dei piloti (oggi mattina blocchi dalle 6,30 alle 8,30 fino al 21) causando oltre alle cancellazioni dei voli anche ritardi fino al pomeriggio, fino a ieri sera a tarda ora gli assistenti di volo di Cgil-Cisl-Uil hanno confermato l'agitazione di 24 ore già annunciata nei giorni scorsi per domani. La trattativa per il rinnovo del contratto della categoria è andata avanti fino a notte. Qualche passo avanti ci sarebbe stato. Ma fino a ieri sera ancora non giudicato dai sindacati tale da revocare lo sciopero. Dunque, a meno che oggi non intervengano ulteriori novità, domani niente voli da e per gli aeroporti di Roma e Napoli. E anche i voli da Milano per Roma verranno ridotti. Intanto, i piloti, la cui trattativa è interrotta da mesi, stanno raccogliendo firme per proclamare scioperi ad oltranza a maggio.

Ieri, come dicevamo, il «caso Alitalia» è stato al centro di dure polemiche. Il ministro Santuz, a margine di un convegno Dc sulla Fs, ha lanciato accuse alla compagnia di bandiera. «Malgrado le due ore di sciopero del mattino - ha detto il ministro - l'Alitalia dovrebbe fare il possibile per rendere puntuali i voli e informare i passeggeri degli spostamenti d'orario causati dagli scioperi dei piloti. Quello che mi infastidisce di più in questa vertenza è che il viaggiatore è costretto a recarsi all'aeroporto senza avere alcuna certezza sull'ora in cui riuscirà a partire». E il ministro dei Trasporti cosa fa per sbloccare i contratti in corso? Santuz ai cronisti ha risposto: «Non posso entrare nel merito delle vertenze. Certo, il governo ha stabilito una convenzione con la compagnia di bandiera: veda lei adesso come garantirla». A sua volta Santuz è stato oggetto di dure critiche da parte del segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto. In una lettera il leader sindacale ha chiesto al responsabile dei dicastero dei Trasporti che si esca da una situazione di sconcertante inerzia governativa. Le responsabilità della maggioranza, secondo Benvenuto, si fanno ogni giorno più gravi mentre «è necessario un intervento politico che sappia porre fine in particolare al caos interminabile che sta travolgendo gli aeroporti italiani». In sostanza Banvenuto auspica anche una mediazione dei ministri dei Trasporti e del Lavoro per sbloccare le vertenze in corso. La Cgil, dal canto suo, già nei giorni scorsi è tornata a sollecitare un rapido confronto con il governo su tutta la vertenza trasporti.

Sanguineti accusa Prodi
Alitalia, il Psi chiede la testa di Verri «Presidenza socialista»

ROMA. Sull'Alitalia i socialisti escono allo scoperto. Mauro Sanguineti, capogruppo socialista alla commissione bicamerale delle Partecipazioni statali, ci gira poco intorno e arriva subito al sodo: «Nella definizione dei nuovi organigrammi deve cadere la pregiudiziale che un socialista non possa essere chiamato ai vertici dell'Alitalia». In una dichiarazione rilasciata all'Adn Kronos, Sanguinetti premette che «chi ha sbagliato deve essere mandato a casa» che, insomma, la situazione del trasporto aereo è tale che «ci vuole un vero manager». Ma Verri che cos'è se non un manager? Sanguinetti se la cava così: «Essere democristiani non è il primo né l'ultimo requisito». E aggiunge che al «nuovo» presidente debbono essere dati più poteri. Ma allora perché non incominciare a dare questi poteri proprio a Verri finora sprovvisto di deleghe per esercitarli? Sanguinetti su questo non dice niente. È chiaro: a lui interessa soltanto che a dirigere la compagnia ci sia un socialista. Da qui una sorta di formale difesa di Verri e invece un violento attacco a Prodi, presidente dell'Iri: «Sarebbe ingeneroso dare un giudizio sul presidente per la sua esperienza in Alitalia. L'Iri è responsabile del fatto di aver nominato un presidente senza potere». E allora come uscirne? Semplice: via il presidente voluto dai democristiani, senza neppure sperimentarlo, e il 10 maggio, data in cui si riuniranno gli azionisti Alitalia, venga nominato un presidente socialista. Che c'entra tutto ciò con il caos che imperversa negli aeroporti? □ P.Sa.

Tacciono i grandi istituti di credito, parlano i politici Vitalone (Dc) attacca Formica: «Vuoi stravolgere le regole»

Contrari all'abolizione liberali e repubblicani Bellocchio (Pci): muoversi seguendo la legge La Torre

Segreto bancario Ora scoppia la polemica

Abolire il segreto bancario? L'idea, lanciata dal ministro socialista Rino Formica, come contributo alla lotta contro il cosiddetto riciclaggio del denaro della mafia e della criminalità specializzata nel traffico di droga, fa discutere gli ambienti politici e finanziari. Le grandi banche del Nord si trincerano dietro un rigoroso riserbo. Regna lo scetticismo.

DARIO VENEGONI

MILANO. Formica ha colto al balzo la palla lanciata dal governatore della Banca d'Italia la con sua relazione davanti la commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia. In Parlamento Ciampi ha denunciato le sofisticate tecniche utilizzate per l'utilizzo delle enormi ricchezze accumulate con il traffico della droga. E ha invitato ad accentuare la vigilanza proprio negli istituti di credito, tassello fondamentale della strategia mafiosa che tende a rendere rispettabilità a risorse finanziarie frutto di un mercato di morte.

Il ministro socialista Rino Formica è andato più in là, proponendo in sostanza l'abolizione pura e semplice di quel complesso di misure che tutelano in vario modo la riservatezza delle operazioni di banca.

La proposta di Formica ha acceso un dibattito che non si esaurirà presto. Serve davvero una misura così drastica? E chi dovrebbe essere autorizzato a mettere il naso nei conti correnti altrui? Si può buttare un principio di trasparenza assoluta, che consenta a chiunque si ottenere informazioni di qualsiasi tipo sulle operazioni bancarie del prossimo? Sono alcune delle domande – alcune dichiaratamente provocatorie – che la sortita ha suscitato. Tutte sovrastate da un altro interrogativo, di carattere più generale: servirebbe davvero questa inedita *glasnost* alla lotta contro la delinquenza organizzata?

Proprio a questa prospettiva estrema di abolizione indiscriminata del segreto bancario si aggrappa il senatore democristiano Claudio Vitalone, in una dichiarazione che mira sostanzialemente ad affossare la proposta Formica: «La proposta – ha detto – rischia di colpire una delle regole fondamentali del sistema bancario senza colpire l'obiettivo che si propone. Stravolgere la riservatezza in maniera indiscriminata può sospingere il risparmio verso circuiti finanziari alternativi sui quali di fatto non è possibile esercitare i dovuti controlli». Contrari alla proposta anche liberali e repubblicani.

Di altro tenore il commento del senatore Maurizio Calvi, socialista, responsabile del comitato della commissione Antimafia incaricato di predisporre iniziative legislative sul problema del riciclaggio del denaro sporco. Calvi ha confermato che il lavoro della commissione è a buon punto, e che effettivamente il problema della trasparenza nelle operazioni finanziarie è un tema cardine della lotta alla mafia.

Analogamente si è espresso il comunista Antonio Bellocchio, il quale ha ricordato che fu proprio un parlamentare del Pci, Pio La Torre, a promuovere la legge, che oggi porta il suo nome, che ha consentito di dare un colpo alle attività finanziarie della criminalità organizzata. E che proprio per questo impegno La Torre fu ucciso dalla mafia. In un certo senso il Pci – ha detto Bellocchio – ha preceduto Formica, proponendo, al termine dell'indagine conoscitiva parlamentare sul sistema bancario, di modificare alcune norme che regolano il segreto.

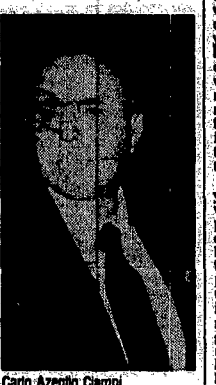
L'indipendente di sinistra Ada Becchi ha affermato che «non c'è bisogno di abolire il segreto bancario; serve piuttosto che le banche partecipino alla identificazione del denaro illecito», una dichiarazione questa che si rifà direttamente ai principi contenuti nel testo approvato nel dicembre scorso dal cosiddetto «Comitato di Basilea». Esso invitava le banche ad uniformarsi a tre principi fondamentali: assicurare l'identificazione di tutti i clienti; non effettuare, o quanto meno scoraggiare, operazioni che appaiono sospette o addirittura illecite; prestare la massima collaborazione agli organismi inquirenti.

Sono indicazioni alle quali sembra orientato ad ispirarsi anche il gelosissimo sistema finanziario elvetico, che sul segreto ha fondato da sempre gran parte della sua forza. Le banche svizzere, scosse dallo scandalo che ha portato alla luce una vastissima operazione di riciclaggio di denaro dei trafficanti internazionali di droga attraverso una società di Zurigo (per un ammontare di quasi 2.000 miliardi di lire), sono indotte ad accettare severe restrizioni nelle operazioni in valuta. Al contrario, si oppongano alla proposta di introdurre nella legislazione elvetica norme che puniscano severamente la «negligenza» delle banche in fatto di riciclaggio.

Dal canto loro le grandi istituzioni bancarie italiane ufficialmente tacciono. Non è nostro costume prendere posizione su proposte di questo tipo, dicono, ma si avverte un diffuso scetticismo. Le norme vigenti già consentono alla magistratura – e per quel che lo concerne all'alto commissario antimafia – di superare il segreto bancario nelle loro indagini. Entro certi limiti possono essere condotte in banca anche indagini di carattere fiscale. Si devono da tempo identificare gli autori di movimenti di denaro contante che superino i 20 milioni (così come avviene per i conti postali e per le operazione di pegno). Sono già pienamente utilizzate tutte queste possibilità?

Un provvedimento in questo campo – è l'osservazione di Angelo De Mattia, responsabile del credito del Pci – deve tener conto di una esigenza di concertazione europea. Dal 1° luglio dell'anno prossimo chiunque nella Cee potrà liberamente versare e ritirare i propri soldi in una qualsiasi banca della Comunità. L'unico provvedimento efficace sarà quindi quello che sarà assunto di concerto tra tutti i paesi della Cee. Le osservazioni di Ciampi e di Formica meritano dunque una riflessione seria. Anche perché non sembra possibile concedere (a chi poi: alla Polizia? Alla Guardia di finanza? A chiunque?) il diritto di indagare sui conti dei cittadini. Si potrebbero creare situazioni di arbitrio contrarie allo stesso dettato costituzionale.

Gerardo Chiaromonte


Carlo Azeglio Ciampi

Chiaromonte: banche sotto stretto controllo

ROMA. Prima l'allarme del governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, poi la proposta di un ministro, Rino Formica. Oggetto: il riciclaggio mafioso del denaro sporco dei traffici di droga e degli affari criminali. Il presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte, non esita nel dichiarare il suo consenso alla proposta di Formica di abolire il segreto bancario e aumentare i controlli bancari per scoprire i canali di reinvestimento del denaro sporco da parte della mafia.

Chiaromonte, come giudichi le dichiarazioni di Rino Formica?

Le condivido. Esse vanno nella direzione di una netta trasparenza bancaria, peraltro secondo le indicazioni generali fornite dal governatore della Banca d'Italia nell'audizione davanti alla commissione parlamentare Antimafia. Inoltre, esse si muovono nel solco delle indicazioni che la Banca d'Italia ha fornito a tutti gli istituti bancari dopo l'approvazione della Convenzione di Basilea intervenuta fra le banche centrali dei dieci paesi più industrializzati.

Ma in tempi di grande affinamento degli strumenti finanziari basteranno più rigorosi controlli bancari?

La trasparenza bancaria riguarda certamente anche il sistema bancario italiano, ma indubbiamente, se non soprattutto, anche le altre forme di intermediazione finanziaria, più o meno anormale, che in realtà non sono a tutt'oggi regolamentate in modo netto e rigoroso. Per quel che mi risulta le maggiori banche italiane non hanno offerto resistenze consapevoli a richieste di magistrati inquirenti per quanto riguarda le istruttorie sugli arricchimenti chiaramente illeciti di gruppi o di persone. Mi sembra altrettanto chiaro che la magistratura inquirente non può sapere alcunché di quel che avviene nel campo vasto, o meglio nella foresta inesplorata dell'intermediazione finanziaria di tipo non bancario. Da sola non ne può venire a capo.

Con il 1992, con la caduta delle barriere, sarà tutto più difficile?

È evidente che i movimenti di capitale vanno controllati su scala internazionale, o almeno europea. In caso contrario sarebbe del tutto valido l'allarmante avvertimento di Ciampi nel riciclaggio di capitali sporchi. □ G.M.

I magazzini Harrods a Londra

Scandalo Harrods: nella polemica anche la Thatcher

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Agenti di Scotland Yard sono volati in Egitto per investigare sul trascorso finanziario e personale dei fratelli Fayed che nel 1985 pagarono 615 milioni di sterline per comprare Harrods, i grandi magazzini più prestigiosi del mondo, causando uno shock sia negli ambienti della City che in quelli politici. Chi erano? Come facevano ad avere tanti soldi? Sono le domande al centro di una saga che va avanti da anni e che ha raggiunto l'apice due settimane la quando l'*Observer* è uscito in edizione straordinaria pubblicando un rapporto segreto di una commissione appositamente istituita dal governo per far luce sulla vicenda. Il rapporto dice che i Fayed si sono impadroniti di Harrods con «menzogne, frode e inganni», in quanto non è vero che fossero personalmente proprietari di oltre 600 milioni di sterline. Il governo fece sequestrare l'*Observer* e impose un'ingiunzione su tutta la stampa proibendo di citare il rapporto.

L'*Observer* fa guerra ai Fayed non solo per amore della verità, ma anche perché il proprietario del settimanale della domenica, Tiny Rowland, non si è rassegnato al fatto che la sua offerta di comprare Harrods fu respinta da una commissione governativa istituita per controllare i monopoli, la Monopoly and Mergers. Rowland, che l'ex primo ministro conservatore Edward Heath una volta definì «la brutta faccia del capitalismo», è il proprietario della società Lonrho che ha accumulato enormi ricchezze in Africa. Nel 1979 la Lonrho acquistò il 29,9% delle azioni della House of Fraser, la società proprietaria di Harrods. Più tardi la commissione sui monopoli disse alla Lonrho che giudicava l'eventuale acquisto di Harrods «contrario all'interesse pubblico», in quanto aveva già troppe ramificazioni. Nel 1984, con un gesto che non è stato del tutto spiegato, la Lonrho vendette le sue azioni nella House of Fraser, lasciando il campo libero ai Fayed. L'anno dopo questi ultimi si impadronirono di Harrods facilitati dal fatto che il governo decise di non fare esaminare l'offerta dalla commissione sui monopoli e subito Rowland prese ad attaccare i Fayed sulle pagine dell'*Observer*.

Dopo uno scambio di mezza dozzina di denunce tra la Lonrho e i Fayed, nel 1987 il governo istituì una commissione per investigare i retroscena dell'acquisto. E questo rapporto, sottoposto al governo lo scorso anno, ma tenuto segreto, che è apparso sull'*Observer*. L'attuale segretario all'Industria e Commercio Lord Young ha detto che avrebbe voluto farlo pubblicare, solo che aveva dovuto passarlo di competenza alla polizia essendosi incontrati gli estremi per un'investigazione in vista di spiccare un'eventuale denuncia contro i Fayed. L'*Observer* ha scritto invece che la pubblicazione del rapporto si è resa necessaria in quanto il governo cercava di insabbiare il caso. Scrive anche che i Fayed furono invitati a cena dalla Thatcher ai tempi in cui a capo del dipartimento Industria e commercio c'era il braccio destro del premier, Norman Tebbit, lo stesso che decise di non riferire l'offerta del Fayed alla commissione sui monopoli.

Ora Young ha causato uno scandalo affermando che il rapporto degli ispettori governativi rivela effettivamente malversazioni nell'acquisto. Significa che ci saranno denunce? Che i Fayed dovranno vendere Harrods o spiegare finalmente da chi e da dove sono venuti i soldi? Si sa che per anni sono stati in stretto contatto con personaggi come il sultano di Brunei che pagò laute somme nell'ambito dell'Iran-Contras-Affair e di mercanti d'armi spesso coinvolti in oscure trattative politiche come Adnan Khashoggi. Ma i Fayed non si sono lasciati intimidire. Hanno accusato Rowland e la Lonrho di condurre una campagna diffamatoria e Mohammed Fayed ricevendo i giornalisti ad Harrods ha detto: «Sono proprietario di questo grande magazzino e nessuno potrà portarmelo via. Solo Dio. Sto pensando di farmi costruire una tomba all'ultimo piano».

Sciopero confermato il 28
Riforma delle Fs a Palazzo Chigi: scontro sulla privatizzazione

ROMA. Rinviato nel dicembre scorso in seguito alla minaccia dei sindacati di un blocco immediato dei treni, tenuto nei cassetti per settimane e successivamente rimaneggiato, il disegno di legge di riforma delle Fs domani con tutta probabilità riapproderà a palazzo Chigi. Ed è di nuovo polemica rovente contro la scelta, contenuta nel provvedimento, di affidare ai privati non solo la costruzione, ma anche la gestione di tratte ferroviarie. Una scelta - come hanno tuonato i sindacati che non a caso hanno già proclamato uno sciopero il 28 - che smembra quello che è e deve restare un servizio pubblico. Una scelta alla quale il ministro Santuz si è opposto, ma che poi sembra abbia dovuto digerire in seguito alle particolari pressioni di De Mita e De Michelis. L'ultima stesura che Santuz dovrebbe portare domani a palazzo Chigi prevede la costituzione di società pubblico-private per la costruzione, la manutenzione e la gestione di specifiche tratte ferroviarie. Le Fs però dovrebbero mantenere la maggioranza del capitale all'interno delle singole società operative, le quali avrebbero in mano la gestione in particolare del traffico merci. Fiat e porto di Genova - tanto per fare un esempio - potrebbero organizzare il trasporto di automobili sul linee redditizie delle Fs. Una scelta che potrebbe penalizzare i passeggeri. Potenti gruppi potranno decidere quali e quanti treni far marciare su una tratta. E i privati, magari sovvenzionati dai soldi dello Stato, sul modello autostradale, potranno così avere via libera nei progetti d'alta velocità. Dura protesta da parte del responsabile dei trasporti del Pci Lucio Libertini: «Mentre ribadiamo l'apertura dei comunisti all'intervento del capitale privato nella costruzione delle opere, dichiariamo una netta opposizione a ogni ipotesi di smembramento e privatizzazione». «Se il governo fa questa scelta - sottolinea Libertini - andrà incontro ad un'aspra battaglia. È giunta l'ora che il ministro Santuz, da sempre dichiaratosi contrario a queste scelte, faccia sentire la sua voce e non si pieghi alle pressioni della lobby».

La riforma delle Fs dovrebbe prevedere anche la nomina di un vicepresidente e di un direttore generale che oltre al presidente, dotato di poteri pressoché totali, e sette consiglieri, faranno parte del consiglio d'amministrazione. Il potere di indirizzo e di controllo rimarrebbe, comunque, saldamente nelle mani del ministero dei Trasporti.

Cee, meno europei in cerca di lavoro
Tre milioni di disoccupati E a Sud va sempre peggio

Nonostante il «boom» economico dell'anno scorso con una crescita al 3,9%, non si attenuano le tensioni nel mercato del lavoro: disoccupazione bloccata al 12,4% con quasi tre milioni di senza lavoro. Il disoccupato-tipo rimane il medesimo: una donna giovane meridionale. Mentre a sud va sempre peggio, a nord siamo alla piena occupazione, nella Cee il tasso dei «cerco un posto» cala al 9,7 per cento.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Occupazione e disoccupazione stabili (ma il Sud continua a franare), leggera flessione della percentuale della forza lavoro sulla popolazione, ma anche di quella dei giovani in cerca di primo lavoro. Questo in sintesi il dato della rilevazione trimestrale Istat che fotografa la situazione al gennaio 1989 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Un dato che conferma le tendenze già evidenti nel 1988, specialmente se si guarda ai singoli settori: il terziario continua ad espandersi, sia pure con un rallentamento, l'industria regge mentre l'agricoltura non cessa di perdere posti di lavoro, attestandosi per la prima volta sotto i due milioni di addetti: ve ne sono 122mila in meno, compensati dai 22mila che sono entrati in fabbrica e dai 110mila negli uffici e nei servizi.

Un quadro ottimistico? Non tanto, leggendo i dati territoriali e quelli della disoccupazione giovanile, e soprattutto se si considera che il 1988 è stato l'anno del «boom» con l'aumento record del prodotto interno al 3,9%. Evidentemente la congiuntura favorevole ha avuto ben poche ricadute strutturali, il disoccupato-tipo italiano resta sempre lo stesso: una donna giovane meridionale.

Il sud si allontana ancora di un passo dal resto del paese: la disoccupazione è a un tasso record del 21,6% (era al 20,7). Anche al centro aumenta, dal 10 al 10,7% mentre invece a nord si conferma la tendenza al calo dal 7,6 al 6,5%. Qui siamo praticamente alla piena occupazione. Diminuiscono poi i maschi che lavorano, dal 55,5 al 54,3%. Le donne ferme al 9,8%. In tutto gli occupati in Italia sono 20 milioni e 779 mila, le persone in cerca di occupazione poco al di sotto dei tre milioni, con un tasso che resta bloccato al 12,4%.

La disoccupazione giovanile rimane la grande trovata italiana, rispetto all'Europa, per assorbire le tensioni sul mercato del lavoro rappresentando i 14-29enni il 61,2% (comunque ve ne sono 43mila di meno) dei disoccupati. Infatti un conto è che un giovane, osserva il ricercatore del Cespe Fabrizio Carmignani, fatichi a trovare una stabile occupazione e intanto si arrangi, un conto è che resti senza lavoro un adulto magari con famiglia: immaginate la sofferenza di un uomo di cinquant'anni, stimato operaio di una fabbrica andata in rovina, costretto a fare il «pony express»? Ma perché i giovani non riescono a trovar lavoro? La risposta l'ha data tempo fa Luciano Gallino quando fece notare che specie al nord c'è carenza di forza lavoro di livello medio-alto. Le imprese, specialmente quelle minori, cercano tecnici e operai la cui abilità è data più dall'esperienza che dalle nozioni scolastiche. E di giovani fatti così ve n'è pochi.

Il fenomeno del calo dell'occupazione maschile è visto da Carmignani come un segnale di relativa prosperità: l'uomo da una parte ci mette più tempo a trovare un lavoro stabile (ma intanto non muore di fame), dall'altra rispetto ad altri tempi il lavoro lo lascia prima. Infatti l'età di uscita sta intaccando la fascia dei 50 anni. Perché? Perché il sistema previdenziale lo permette, ed essendo ancora valido il nostro pensionato-baby può continuare a lavorare in maniera informale, o trasformare in primo il suo secondo lavoro autonomo utilizzando la liquidazione.

L'occupazione femminile resta stabile in termini relativi perché pur crescendo (nel terziario) la domanda è di gran lunga inferiore all'offerta di forza lavoro femminile (la donna tra l'altro non si dimette più quando si sposa o all'arrivo del primo figlio). Insomma, il bilancio italiano nel complesso è negativo.

Nella Cee invece la disoccupazione cala al suo minimo da sei anni: il 9,7% in febbraio contro il 9,8% di gennaio. Compresa quella dei giovani. Sia per le misure adottate dai governi a loro favore, sia per la riduzione della popolazione attiva. Nella Comunità, comunica «Eurostat», i disoccupati sono poco più di 15,6 milioni. In testa la Spagna (18,3%), in coda Germania (5,9%) e Lussemburgo (2%).

Nella notte
Falck, accordo per Napoli

MILANO. Dopo una notte intera al tavolo del negoziato aperto presso l'Assolombarda, ieri mattina alle 5,30 Falck e Fim hanno firmato l'accordo per la «Raccorderie Meridionali» di Castellammare di Stabia (Napoli) i cui 144 operai, temendo che dalla messa in liquidazione dell'azienda potesse derivare l'immediato licenziamento, lunedì sera erano partiti da Napoli in pullman e martedì mattina avevano occupato gli uffici della direzione generale a Sesto San Giovanni. La Fim aveva proclamato lo sciopero al quale aveva aderito la totalità degli ottomila lavoratori del gruppo dopo che la direzione aveva tentato pretestuosamente di snobbare il confronto. L'accordo, che gli stessi lavoratori di Napoli hanno applaudito, poco dopo le 6 di ieri mattina, prevede i tre punti che il sindacato riteneva irrinunciabili: la messa in liquidazione della società, decisa martedì mattina a Napoli dall'assemblea straordinaria, non significa disimpegno programmatico della Falck nell'area campana; la Fim continuerà a partecipare alla elaborazione di ipotesi di riconversione industriale della «Raccorderie» di Castellammare; niente licenziamenti fino alla definizione di nuovi assetti produttivi da decidere in sede di Assolombarda.

Sabato 15 aprile 1989 - ROMA
Manifestazione Nazionale delle Donne

VIVERE LIBERE DALL'ABORTO

Migliaia di ragazze a Roma per :
- applicare la legge 194, contro l'aborto clandestino
- un'efficace tutela delle minorenni
- prevenire ed informare, per introdurre i temi relativi alla sessualità nella scuola italiana.

PER VIVERE LIBERE DI CONOSCERE, DI AMARE, DI SCEGLIERE.

FGCI

MOVIMENTO RAGAZZE COMUNISTE
FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA